

# BE AWARE, BE GREEN

**AWARE**

*Redazione a cura di*  
Adriano Falcone

## INDICE

<b>1 - Un approccio sincretico</b>	<b>3</b>
1.1 - Dalla bibbia...	3
1.2 - ... all'Organizzazione delle Nazioni Unite	4
<b>2 - Accordi ed interventi</b>	<b>6</b>
2.1 - Il Protocollo di Kyoto	6
2.2 - Le azioni di Russia, Cina e Canada	8
2.3 - Prossimo obiettivo: 2030	9
2.4 - La questione indiana	11
2.5 - L'Accordo di Parigi	12
<b>3 - Il ruolo della comunità civile</b>	<b>15</b>
3.1 - Il fenomeno Greta Thunberg	15
3.2 - Gli effetti sull'Europa e la sensibilizzazione	16
<b>4 - Prospettive</b>	<b>18</b>
4.1 - Alcuni esempi di best practices come opportunità competitive	18
4.2 - Politiche pubbliche e opportunità di intervento a livello internazionale...	22
4.3 - ... e in Italia	23
<b>5- Considerazioni finali</b>	<b>25</b>

## 1 - Un approccio sincretico

*Oggi il tema della sostenibilità è un argomento centrale nella vita quotidiana di tutti, ma è un elemento cardine anche nelle scelte politiche ed economiche di moltissimi paesi nel mondo. Affrontiamo dunque la questione relativa alla nascita e alla diffusione del tema.*

### 1.1 - Dalla bibbia...

Il tema della sostenibilità rappresenta un elemento chiave nella nostra vita quotidiana, è presente nelle scelte politiche ed economiche di un numero sempre crescente di paesi nel mondo, nei contenuti che vengono condivisi giornalmente sui social network, nei libri scolastici, nella bibbia e nell'enciclica "Laudato si'", nei corsi di laurea.

Oggi viene considerato normale dibattere sulla sostenibilità e sull'intero universo di previsioni, storie, analisi che ruotano intorno a questo tema, ma, è assolutamente necessario, e questo è un punto cruciale al fine di affrontare nel migliore dei modi l'argomento, creare un quadro di insieme riguardo il momento in cui iniziata la preoccupazione sullo sviluppo sostenibile, che, se non facilitato nella sua implementazione, potrebbe portare ad una condizione di estrema aridità spirituale nell'uomo, data dalla perdita di ciò che lo ha reso tale: la Terra.

Già all'interno del libro più antico, famoso e venduto di sempre, la Bibbia, durante l'epoca antecedente la nascita di Cristo, si è dibattuto e chiesto circa il continuo e sempre più incisivo sfruttamento delle risorse naturali: così infatti troviamo scritto nel libro di Giobbe, 28: "[...] qualcuno scava gallerie/e vi si avventura sospeso a una corda./La terra che di fuori produce il pane,di dentro è messa sottosopra,/devastata come da un incendio. [...] L'uomo taglia le rocce,/mette sottosopra i monti fin dalle radici, /si apre un passaggio nella pietra/e scopre minerali preziosi;/sbarra le sorgenti dei fiumi /e porta alla luce le cose nascoste./Ma dove è possibile trovare la sapienza?"<sup>1</sup>.

In un'epoca più vicina alla nostra e all'interno del continente europeo, si ritrova la prima azione politica volta a garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse: l'Ordinanza delle foreste emessa a Norimberga nel 1294. Rivolta e applicata al settore della selvicoltura, imponeva una potatura degli alberi ad un ritmo tale da permettere alle foreste di vegetare nuovamente.

Fu questa la base giuridica su cui si fondò lo studio di Georg Ludwig Hartig "Anweisung zur Taxation und Beschreibung der Forste" (Istruzioni per la tassazione e la caratterizzazione delle foreste) pubblicato nel 1795, all'interno del quale il selvicoltore elaborò la prima ed attuale definizione di sviluppo sostenibile, sottolineando l'importanza dell'utilizzo razionale delle risorse fornite dalle foreste, che tenesse in forte considerazione le necessità di

---

<sup>1</sup> La Bibbia, Cap. 28, Libro Giobbe.

approvvigionamento anche delle generazioni future<sup>2</sup>. Pochi anni dopo l'economista e demografo Thomas Malthus, si distinse per le sue previsioni catastrofiche sul futuro del genere umano contenute in uno dei suoi saggi più famosi " *An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society*"<sup>3</sup>, attraverso cui espose il principio da lui elaborato sugli effetti dello sviluppo della popolazione sul futuro. Dunque Malthus sottolineò quali sarebbero state le conseguenze sulla popolazione mondiale di una mancata razionalizzazione delle risorse per garantire uno sviluppo sostenibile, ossia l'impossibilità per molti di accedere ad una porzione di risorse naturali. Tale concetto è particolarmente adatto a descrivere la situazione attuale, caratterizzata da una grande diffusione della povertà, dovuta, tra le altre cose, anche all'impossibilità di una gran parte della popolazione di accedere alle risorse fondamentali come forme di energia, risorse idriche o minerarie, che garantiscono la crescita economica e sociale dei popoli.

## 1.2 - ... all'Organizzazione delle Nazioni Unite

Lo studio della sostenibilità risulta di centrale importanza nelle discipline biologiche come l'ecologia che, occupandosi dello studio della natura intesa come casa, è fondamentale che si preoccupi anche di come far sì che questa casa non venga distrutta, che continui a restare in piedi grazie all'attenzione delle persone che la abitano. A questo proposito è stata proprio una biologa, che nel corso del XIX secolo ha riportato alla ribalta il tema dello sviluppo sostenibile grazie alla pubblicazione nel 1962 della sua opera "*Silent Spring*"<sup>4</sup> scrivendo: "Su zone sempre più vaste del suolo statunitense, la primavera non è ormai più preannunciata dagli uccelli, e le ore del primo mattino, risonanti una volta del loro bellissimo canto, appaiono stranamente silenziose. Questa improvvisa scomparsa del cinguettio degli uccelli, questa perdita di colore, di bellezza e di attrattiva che ha colpito il nostro mondo è giunta con passo leggero, subdolo e inavvertito per le comunità che non ne hanno ancora subito i danni". Il testo fu talmente forte, incisivo e critico nei confronti dell'approccio che gli uomini tenevano verso l'ambiente naturale che li circondava, che divenne l'opera fondante del movimento ambientalista che, da lì in avanti, avrebbe determinato e influenzato le scelte politiche ed il comportamento di tutti gli uomini, non più solo esseri silenziosi in attesa dell'arrivo della primavera, ma attori forti ed uniti nella lotta alla crisi ecologica.

Nella comunità politica internazionale, è stata fondamentale l'azione dell'ONU, che nel 1972 raccolse 110 Governi in una conferenza che si concluse con l'approvazione della "Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano" grazie alla quale, per la prima volta, veniva introdotto il concetto dello sviluppo sostenibile, di protezione e di razionalizzazione delle risorse all'interno dei processi legislativi ed economici degli stati. A partire da questa conferenza, infatti, iniziarono a formarsi organi governativi, istituti di ricerca, organizzazioni,

---

<sup>2</sup> Hartig, Georg Ludwig, *Anweisung zur Taxation und Beschreibung der Forste*, Gießen, 1805.

<sup>3</sup> Malthus T. R., *An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society*, John Murray, 1826.

<sup>4</sup> Carson Rachel, *Silent Spring*, Houghton Mifflin, 1962.

summit globali e numerose altre conferenze tutti rivolti all'analisi, alla ricerca di soluzioni e all'elaborazione di strategie, per cercare di risolvere le problematiche sorte dalla mancata gestione sostenibile delle risorse naturali, tra le quali quelle non rinnovabili, come il petrolio. Conosciuto anche come l'oro nero, la facilità nell'immagazzinamento, nel trasporto (via mare o via terra) e nell'utilizzo dello stesso, hanno permesso la facile e veloce diffusione nel mondo di una tra le risorse non rinnovabili più inquinanti. Il petrolio, a causa della polivalenza del suo impiego, si ritrova in numerosi prodotti, anche di consumo quotidiano, come detersivi, materie plastiche, concimi chimici.

Tuttavia, come già espresso, esso è una risorsa naturale non rinnovabile che, secondo la Curva di Hubbert, negli USA avrebbe già raggiunto il suo picco di estrazione durante gli anni '70. Proprio in questo decennio scoppiarono le due crisi petrolifere che portarono poi i paesi di tutto il mondo, dipendenti dalla produzione ed esportazione di petrolio controllate dall'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), a cercare fonti di energia rinnovabili e sostenibili: lo sviluppo dell'eolico e del fotovoltaico risultarono come prime soluzioni, tanto che il loro progresso tecnologico registrò una vera e propria impennata grazie all'aumento della spesa globale in ricerca e sviluppo per tali fonti energetiche, investimenti che coinvolsero anche l'idroelettrico, la quale passò dal 2,67% al 13,3 %<sup>5</sup>. Nonostante ciò, a causa della limitata conoscenza delle tecnologie non si ebbe la transizione sperata, ma ad ogni modo si diede un impulso considerevole, seppur non sufficiente, ad un cambio di mentalità che non vedeva più il petrolio come unica fonte di approvvigionamento energetico possibile.

---

<sup>5</sup> OPEC, *Annual Statistical Bulletin*.

## 2 - Accordi ed interventi

*L'Italia, l'Unione Europea e i singoli stati membri si stanno muovendo per il raggiungimento dei 17 SDG (Sustainable Development Goals) contenuti nell'Agenda 2030, sia attraverso azioni politiche interne, sia tramite di una serie di direttive unionali. Gli SDG introdotti nel quadro normativo comunitario, all'interno del Trattato di Amsterdam del 1997 per poi essere ripresi in quello successivo di Lisbona, entrato in vigore il 1 dicembre 2009.*

*Il documento contenente la Strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile (Eusds) è stato adottato partendo proprio dalle premesse di Amsterdam per poi essere successivamente aggiornato nel 2006 con l'introduzione dei cosiddetti SDI (Sustainable Development Indicators), ancora oggi attivi.*

*Cosa stanno facendo le altre potenze mondiali? Analizziamo le azioni che stanno portando avanti, o meno, nazioni come la Russia, la Cina, gli USA e il Canada, ma anche paesi in via di sviluppo come l'India.*

### 2.1 - Il Protocollo di Kyoto

Il percorso di sviluppo, crescita e diffusione della sostenibilità, non si è fermata alla conferenza dell'ONU a Stoccolma ma continua saldamente la sua strada, tra accordi, obiettivi e traguardi, ciascuno dei quali realizzati da vari paesi del mondo grazie ad aiuti provenienti da numerosi attori. Tra questi è stato fondamentale l'apporto dell'Intergovernamental Panel on Climate Change (IPCC) - gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici fondato nel 1988 - che a seguito della pubblicazione del suo primo report di valutazione degli impatti del cambiamento climatico nel 1990, ha portato l'ONU ad organizzare il cosiddetto *Summit della Terra* a Rio de Janeiro nel 1992, United Nations Conference on Environment and Development, UNCED. L'urgenza di un confronto in tal senso viene spiegata dal contenuto di quel primo report: "Since the industrial revolution the atmospheric concentrations of several greenhouse gases have been increasing primarily due to human activities [...]. Several of these greenhouse gases have long atmospheric lifetimes, decades to centuries, which means that their atmospheric concentrations respond slowly to changes in emission rates. [...] it is essential to gain an understanding of how each of these climate forcing agents varies naturally, and how some of them might be influenced by human activities"<sup>6</sup>. In un report successivo, pubblicato nel 2014, l'IPCC ha confermato che la causa del riscaldamento globale è l'attività umana<sup>7</sup>.

Al termine della conferenza in Brasile venne siglato un accordo, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), per la stabilizzazione delle concentrazioni atmosferiche di gas serra. L'accordo, oggi ratificato da 195 paesi, non rappresenta un vincolo

---

<sup>6</sup> *First Assessment Report (FAR)*, Working Group I: Scientific Assessment of Climate Change, edited by J.T. Houghton, G.J. Jenkins and J.J. Ephraums. (Pag. 5 e 7 cap. 1).

<sup>7</sup>*IPCC Fifth Assessment Report (2014)*.

legale, bensì include previsioni di aggiornamenti (denominati protocolli) che avrebbero posto obiettivi di riduzione delle emissioni.

A partire da tale conferenza le Parti firmatarie si incontrano ogni anno per affrontare i temi legati alla sostenibilità ed al cambiamento climatico per analizzare gli sviluppi delle azioni messe in campo. Dalla metà degli anni '90 iniziarono le prime discussioni e la preparazione della "Conferenza delle Parti" (COP3) che si tenne a Kyoto in Giappone, dove fu firmato il cosiddetto Protocollo di Kyoto, sottoscritto nel dicembre del 1997 da 160 paesi, ma ratificato solo da un numero di molto inferiore. Soltanto nel 2005 entrò definitivamente in vigore, quando si raggiunse il numero di 55 firmatari, arrivando così alla soglia del 55% delle emissioni rispetto 1990. Ad oggi contiamo ben 192 paesi che hanno aderito al suddetto protocollo. Nel frattempo molte istituzioni avevano già avviato la sua concreta applicazione, come l'Unione Europea attraverso la decisione del Consiglio 2002/358/CE.

Il protocollo si divide in due fasi: la prima prevedeva che "Le Parti incluse nell'Allegato I (Paesi industrializzati ndr) assicureranno, individualmente o congiuntamente, che le loro emissioni antropiche aggregate [...] non superino le quantità che sono loro attribuite, [...] al fine di ridurre il totale delle emissioni di tali gas almeno del 5% rispetto ai livelli del 1990, nel periodo di adempimento 2008–2012"<sup>8</sup>. Questa fase venne attuata da 40 paesi più l'UE-15, che insieme formavano solo il 18% delle emissioni globali, essendosi svincolati Russia, Cina e Stati Uniti. Era prevista, inoltre, la creazione di un Carbon Market dove scambiare le quote di emissione: "La Conferenza delle Parti definirà i principi, le modalità, le norme e le linee guida pertinenti, in particolare per la verifica, la preparazione dei rapporti e la contabilità relativa al commercio dei diritti di emissione"<sup>8</sup>. La decisione del Consiglio 2002/358/CE determinò l'ufficialità della ratifica al Protocollo di Kyoto e successivamente con la decisione 2006/944/CE si definirono le quote di ripartizione dei livelli di emissione tra i vari stati membri dell'UE. Quest'ultima avrebbe dovuto ridurre dell'8% il livello di emissioni rispetto al 1990: per l'Italia l'obiettivo era del -6,5%, raggiunto secondo la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile<sup>9</sup>. Sempre in linea con il Protocollo di Kyoto la Commissione Europea presentò nel 2000 il "Libro Verde", un documento contenente le idee e le modalità di implementazione del progetto di creazione di un mercato europeo di scambio per le emissioni (EU ETS), il quale a seguito dell'approvazione della direttiva 2003/87/CE ha portato al lancio del nuovo sistema di scambio nel 2005. Quest'ultimo si compone di 4 fasi l'una diversa dall'altra, con obiettivi di miglioramento progressivi per ciascuna fase, che stanno conducendo ad una consistente riduzione delle emissioni nei settori regolamentati. Ad oggi nella terza fase (2013-2020) il tetto massimo di emissioni diminuisce dell'1,74% ogni anno e porterà nel 2020, auspicabilmente, ad una riduzione del 21% delle emissioni rispetto al 2005<sup>10</sup>.

La seconda fase del Protocollo di Kyoto avrebbe dovuto coprire il periodo 2013-2020, ma a Doha, l'anno precedente, l'emendamento preposto a dare il via al nuovo ciclo venne

<sup>8</sup> Protocollo di Kyoto (articolo 3, comma 1, pag. 7 e articolo 17, comma 1, pag. 24).

<sup>9</sup> L'Italia ha centrato l'obiettivo del Protocollo di Kyoto – Dossier Kyoto 2013: prima stima delle emissioni nazionali di gas serra 2008-2012, (pag.5).

<sup>10</sup> Libri Verdi e Libri Bianchi, a cura della Commissione Europea.

ratificato da un numero insufficiente di paesi, all'8 maggio 2019 solo 128, quando ne sarebbero serviti almeno 144 per farne scattare l'applicazione.

Il Protocollo di Kyoto però, come espresso anche dall'UE, presenta grandi lacune all'interno in quanto chiede l'intervento dei soli paesi industrializzati e a causa della mancata partecipazione degli Stati Uniti d'America, con il ritiro del Canada prima della fine del primo periodo di adempimento e con la rinuncia a prendere parte al secondo di Russia, Giappone e Nuova Zelanda, tale strumento si applica attualmente solo a circa il 14% delle emissioni mondiali. Nonostante il mancato avvio della seconda fase l'UE e l'Italia si sono comunque impegnate per raggiungere la riduzione del 20% (la seconda fase del Protocollo di Kyoto prevedeva il 18%) delle emissioni di gas serra. I dati, in effetti, parlano chiaro: le 36 nazioni rimaste vincolate dal trattato dovevano ridurre le loro emissioni del 4,2%, come stabilito nel 1990, ma alla fine del 2012 le avevano ridotte ben del 16,5%, sfiorando di fatto il loro target di oltre 2,4 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno (GtCO<sub>2</sub>/a)<sup>11</sup>.

Secondo la "Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. L. 39/2011, art. 2, c. 9", allegata al Documento di Economia e Finanza 2019, l'Italia sta realizzando a pieno gli impegni assunti in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili, permettendo al paese di ottenere riduzioni di emissione superiori a quelle necessarie per adempiere agli obiettivi della Decisione "Effort Sharing"<sup>12</sup> che prevede una riduzione del 13% delle emissioni entro il 2020 dei settori non regolati dalla direttiva EU ETS.

## 2.2 - Le azioni di Russia, Cina e Canada

Nel frattempo, potenze mondiali come Russia e Cina non stanno mettendo in atto comportamenti propriamente detti virtuosi, come dimostra una ricerca pubblicata il 16 novembre 2018 su Nature, una delle più antiche ed importanti riviste scientifiche esistenti, dai ricercatori dell'Università di Melbourne, Yann Robiou du Pont e Malte Meinshausen i quali hanno elaborato delle previsioni circa le conseguenze che provocherebbe un allineamento dei comportamenti politici-economici dei vari paesi nei confronti dell'ambiente. In questo studio spiccano appunto la Russia e la Cina, che secondo le analisi sarebbero i peggiori modelli da seguire. A causa della mancata attenzione nei confronti dell'ambiente, se ogni stato si comportasse come questi due paesi, entro il 2050 le temperature aumenterebbero di 5° centigradi, ben al di sopra del livello imposto dal protocollo di Parigi. Anche il Canada non è tra i "maestri" più virtuosi, nonostante la grande attenzione rivolta all'ambiente, con la recente dichiarazione di emergenza climatica da parte del governo, le attività rivolte all'estrazione e al trasporto delle fonti fossili dimostrano una contraddizione nelle parole, come dimostra l'approvazione, ad un piano di investimenti di 5

---

<sup>11</sup> US National Research Council, *Understanding and Responding to Climate Change*, Board on Atmospheric Sciences and Climate, US National Academy of Sciences 2013.

<sup>12</sup> *Decisione 406/2009/CE*.



miliardi di euro (7,4 miliardi di dollari canadesi) a favore dell'estensione dell'oleodotto Trans Mountain.

Nonostante qualche attenzione posta dalla Russia sulla sostenibilità, si noti il decreto presidenziale 867 del 17 maggio 2000 il quale ristrutturava le agenzie russe poste a tutela dell'ambiente, la firma del Memorandum di Intesa tra il ministero dell'Ambiente della Tutela del Mare della Repubblica Italiana e il ministero delle Risorse naturali e dell'Ecologia della Federazione Russa il 24 ottobre 2018, incontro durante il quale furono firmati ulteriori 12 accordi, prevedeva come scopo finale quello di "Rafforzare e coordinare gli sforzi delle Parti per proteggere l'ambiente e promuovere lo sviluppo sostenibile" (pag 1)<sup>12</sup>. Sicuramente la situazione è ancora critica, con un tasso di riciclo pari al 4% (uno dei più bassi su scala globale) in decine di città dove l'aria viene ritenuta molto inquinata vive il 17% della popolazione, ulteriore problema riguarda le discariche spesso a cielo aperto, circa 15 mila, che provocano malattie ed intossicazioni agli abitanti nelle zone adiacenti. Proprio a causa di tale problema già dalla fine del 2018 migliaia di persone sono scese nelle piazze di decine delle regioni russe per via di una legge chiamata "Un paese pulito", un paradosso dato che essa prevede il trasferimento di tonnellate di rifiuti dalla capitale Mosca verso zone più periferiche del paese, dove è prevista la costruzione di nuove discariche e inceneritori.

### 2.3 - Prossimo obiettivo: 2030

In occasione del settantesimo anniversario dell'ONU è stata adottata la risoluzione "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", sottoscritta da 193 Paesi membri dell'ONU. Dunque a partire dal 25 settembre 2015 la quasi totalità dei paesi del mondo si è mosso alla realizzazione dei 17 obiettivi (OSS) e 169 targets associati per lo sviluppo sostenibile contenuti nella risoluzione, da raggiungere entro il 2030. L'Agenda stabilisce un quadro globale per l'eliminazione della povertà e il conseguimento dello sviluppo sostenibile sulla base degli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM), adottati nel 2000. Essa comprende inoltre anche il programma d'azione delle Nazioni Unite adottato nel luglio del 2015 in occasione della conferenza di Addis Abeba, che presenta i diversi mezzi necessari per attuare l'Agenda 2030, comprese le risorse interne, i finanziamenti privati e gli aiuti pubblici allo sviluppo (APS)<sup>13</sup>. Quali sono dunque questi obiettivi che, come ripetete il Dott. Enrico Giovannini portavoce dell'Associazione italiana Sviluppo Sostenibile (ASVIS), tutte le persone dovrebbero conoscere a memoria?

1. Sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo;
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile;
3. Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età;

<sup>12</sup> *Protocollo di Intesa per la cooperazione nel campo della protezione dell'Ambiente e dello sviluppo sostenibile, 24 ottobre 2018, Mosca.*

<sup>13</sup> *La nuova Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, Commissione europea, 2015.*

4. Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti;
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze;
6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti;
7. Garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti;
8. Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti;
9. Costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione;
10. Ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi;
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili;
12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili;
13. Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze;
14. Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine;
15. Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità;
16. Promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli;
17. Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

Questi obiettivi si pongono su una base già consolidata, ovvero gli Obiettivi del Millennio, non 17 bensì 8 nati all'inizio del 2000 con l'impegno da parte dei paesi a raggiungerli entro il 2015, traguardo, secondo alcuni conquistato quasi pienamente come afferma la stessa risoluzione: "Quasi 15 anni fa, vennero concordati gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Questi hanno fornito un'importante base per lo sviluppo e hanno consentito di compiere progressi significativi in numerose aree. Ma il progresso non è stato uguale ovunque."<sup>14</sup>.

Per ogni obiettivo sono stati definiti dei target, 169 in totale, al fine di raggiungere gli obiettivi entro il 2030, tuttavia, a differenza del Protocollo di Kyoto, questa risoluzione, anche se ratificata, non è vincolante giuridicamente ma si poggia su di uno spirito di responsabilità dei vari paesi.

Rispetto a tale storica decisione l'Italia non sembra aver messo in atto tutte le politiche necessarie per il raggiungimento degli obiettivi: A riguardo, Come afferma anche Enrico Giovannini dopo l'analisi dell'ASVIS sull'impatto dei provvedimenti della Legge di Bilancio

---

<sup>14</sup> *La nuova Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile*, Commissione europea, 2015, pag.5

sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile: “La Legge di Bilancio avrebbe potuto fare molto di più per portare l’Italia su un percorso in linea con l’Agenda 2030, anche perché il ritardo accumulato dal nostro Paese è molto ampio.” Entrando nel merito del documento all’interno del capitolo 2: “La posizione dell’Italia rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile”, vengono mostrati i dati in evoluzione circa i passi che l’Italia sta compiendo nel raggiungimento dei 17 OSS, estremamente positivi nel caso degli obiettivi 2, 3, 7, 12, 13 e 15, dove si registrano dati migliori rispetto alla media europea; riguardo ad essa rimane costante per l’obiettivo 5, mentre il nostro paese inciampa e sbatte la testa nella realizzazione degli obiettivi 1, 4, 8, 9, 10, 11, 14, 16 e 17.<sup>15</sup>

Anche l’Unione Europa ha dimostrato le sue difficoltà il 9 aprile scorso all’interno delle conclusioni del Consiglio dal titolo “Verso un’Unione sempre più sostenibile entro il 2030” nelle quali: “Il Consiglio sottolinea l’urgente necessità di accelerare l’attuazione dell’Agenda 2030 sia a livello mondiale che interno, quale priorità fondamentale dell’UE, a beneficio dei suoi cittadini e per difendere la sua credibilità in Europa e nel mondo.”(pag. 3 paragrafo 4) e inoltre: “Esorta la Commissione a elaborare una strategia globale di attuazione che delinea tempistiche, obiettivi e misure concrete per tener conto dell’Agenda 2030 e integrare gli SDG in tutte le pertinenti politiche interne ed esterne dell’UE”<sup>16</sup>.

## 2.4 - La questione indiana

Prima di introdurre ed analizzare la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, che si è tenuta a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre del 2015, è bene capire in che modo paesi che, secondo alcuni critici in maniera più che giusta, non vogliono impegnarsi al massimo nella lotta al riscaldamento globale, poiché si ritengono poco colpevoli delle condizioni attuali, essendo paesi in via di sviluppo e non pienamente industrializzati. Questi valutano l’eliminazione delle fonti fossili, l’imposizione di legislazioni anti inquinamento, l’abolizione di materiali a basso costo inquinanti e altre azioni che stanno avviando i paesi più sviluppati, un impedimento al loro pieno sviluppo. Proprio per questo motivo, all’interno dell’Accordo di Parigi è stata posta una netta distinzione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, dove i primi dovranno svolgere un ruolo di guida e supporto nei confronti dei secondi.

“Pawan Guru, Pani Pita Mata Dhart Mahat, Divis Raat Doi Daia, Khele Sagal Jagat” (L’aria è come Dio, l’acqua è il padre e la terra è la madre. E’ tramite l’armoniosa interazione di tutti questi tre ingredienti vitali che l’intero universo è sostenuto). Così recitava Guru Nanak (fondatore della religione Sikh, 1469-1539), ma l’India ha saputo mettere in pratica queste parole?

La legislazione dell’India in campo ambientale, nonostante l’attuale situazione estremamente negativa legata all’inquinamento atmosferico, è molto sviluppata e lo si

<sup>15</sup> *La Legge di Bilancio 2019 e lo sviluppo sostenibile*, Esame dei provvedimenti e situazione dell’Italia rispetto ai 17 Obiettivi dell’Agenda 2030, ASVIS 27 febbraio 2019. (pag. 4 paragrafo 8)

<sup>16</sup> Documento di riflessione della Commissione dal titolo “*Verso un’Europa sostenibile entro il 2030*”, 2019.

osserva direttamente nella costituzione, la quale fu modificata nel 1976 appositamente per introdurre nuovi articoli per la protezione ambientale. Già due anni prima era stato emanato il *“The Water (Prevention and Control of Pollution) Act”*<sup>17</sup>. Con il passare del tempo e l’affermarsi della sostenibilità, nonché delle sempre più evidenti cause che l’inquinamento stava producendo su persone, animali e fauna, tra gli anni ‘80 e gli anni ‘90 l’India varò l’*Environment (Protection) Act* ed istituì numerose autorità indipendenti con il compito di vigilare sui livelli di inquinamento<sup>18</sup>. In tempi più recenti il governo indiano ha attuato un provvedimento che prevede la costruzione di un sink biosferico su vaste aree naturali per immagazzinare anidride carbonica, con l’obiettivo finale di cercare di ridurre le emissioni di CO2 del 20% entro il 2040. Il 6 giugno dell’anno scorso il ministro indiano per l’ambiente, le foreste e i cambiamenti climatici ha annunciato l’intenzione di vietare la plastica monouso entro il 2020. Infine l’India ha ratificato 3 degli accordi internazionali più importanti realizzati fino ad oggi: il Protocollo di Kyoto, ed il relativo emendamento di Doha, importante quest’ultimo in quanto istituisce un secondo periodo di impegno (2013-2020) del Protocollo di Kyoto volto sempre alla riduzione di gas ad effetto serra, l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l’Accordo di Parigi.

È evidente come la legislazione indiana e l’impegno, apparentemente profuso, nella sostenibilità siano al passo coi tempi, tuttavia, forse a causa, secondo la dottrina, dell’eccessivo numero di leggi ambientali che crea confusione, forse, secondo altri, dell’incongruenza tra parole e fatti, l’India rimane il terzo paese per livello di inquinamento atmosferico al mondo<sup>19</sup>.

## 2.5 - L’Accordo di Parigi

La COP21 è stata la ventunesima conferenza sul clima, secondo alcuni è stato un accordo storico, ancor più del Protocollo di Kyoto per via dei vincoli imposti ai paesi sviluppati, secondo altri un totale fallimento a causa della mancata partecipazione di Cina, India e Brasile, in quanto paesi considerati in via di sviluppo. La Conferenza si è tenuta, come già detto precedentemente, a Parigi, dal 30 novembre all’11 dicembre 2015 in quanto il 12 dicembre le Parti hanno trovato un accordo, che è stato adottato in tempi record: 11 mesi perchè lo ratificassero più di 55 Stati membri le cui emissioni superano il 55%, e non 7 anni come nel caso del Protocollo di Kyoto<sup>20</sup>.

L’Accordo di Parigi sarà ufficialmente applicato a partire dal 2020, anno in cui si sarebbe dovuta concludere la seconda fase del Protocollo di Kyoto che, come sappiamo, non ha mai preso avvio concreto. Il contenuto dell’Accordo prevede come obiettivo principale di rafforzare la risposta globale alla minaccia dei cambiamenti climatici, nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi e per sradicare povertà, mediante:

<sup>17</sup> The Water (Prevention and Control of Pollution), Act, Act No. 6 of Year 1974.

<sup>18</sup> Ministry of Environment, Forest and Climate Change, Environment (Protection) Act, 1986.

<sup>19</sup> *World most polluted countries 2018, Airvisual*

<sup>20</sup> Ronan Dantec, Les collectivités territoriales, des acteurs clés pour la réussite de la COP21, Annales des Mines - Responsabilité et environnement 2015/1 (N° 77).

- a. *Holding the increase in the global average temperature to well below 2°C above pre-industrial levels and pursuing efforts to limit the temperature increase to 1.5°C above pre-industrial levels, recognizing that this would significantly reduce the risks and impacts of climate change;*
- b. *Increasing the ability to adapt to the adverse impacts of climate change and foster climate resilience and low greenhouse gas emissions development, in a manner that does not threaten food production;*
- c. *Making finance flows consistent with a pathway towards low greenhouse gas emissions and climate-resilient development*<sup>21</sup>.

Il motivo dell’inserimento del primo mezzo per la realizzazione dell’obiettivo principale, è dovuto alle previsioni elaborate dall’IPCC circa le conseguenze disastrose che potrebbero manifestarsi nel momento in cui non dovessimo essere in grado di contenere l’aumento delle temperature globali al di sotto dei 2°C. Inoltre il terzo punto è una rivoluzione nel campo della sostenibilità, in quanto la finanza ben poco era stata considerata nelle azioni a favore del clima, quando in realtà, potrebbe rappresentare un tassello importante nel puzzle della lotta al cambiamento climatico, grazie alle cifre che essa sposta. A tal proposito vi è un grande fermento nell’opinione internazionale nell’attesa dell’emanazione dei piani per la finanza sostenibile elaborati dall’UE.

Una novità tra gli strumenti previsti dall’Accordo riguarda l’introduzione dei *National Determined Contributions* (NDCs) ovvero i contributi che ogni paese si impegna a presentare all’ONU, contenenti i piani di mitigazione delle emissioni. Sicuramente non rappresentano una sicurezza, ma almeno si distaccano dagli strumenti eccessivamente vincolanti che avevano portato alla “morte” del Protocollo di Kyoto.

Le principali similitudini con COP3 si ritrovano nel mantenimento della separazione tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati, ma una grande differenza è data dall’elevato numero di paesi che hanno ratificato tale Accordo, ad oggi 185 paesi su 197. Nonostante i numeri positivi manca all’appello lo stato che immette nell’atmosfera il 22,2% di CO<sub>2</sub> a livello globale: gli Stati Uniti d’America (Fonte: ANPA). Nell’estate del 2017, attraverso una nota del Dipartimento di Stato americano, veniva comunicata l’intenzione di ritirarsi dall’Accordo di Parigi, passo indietro che però non si realizzerà prima del 2021, poiché sono necessari 4 anni prima di poter effettivamente lasciare l’accordo<sup>22</sup>.

Trump non ha mai nascosto la sua natura negazionista verso il cambiamento climatico, nonostante gli USA siano uno dei paesi maggiormente colpiti dagli eventi atmosferici estremi che oltre alle vittime portano con sé costi ingenti di prevenzione, monitoraggio e riparazione.

Nonostante questo Donald Trump il 20 marzo 2017 ha emanato l’ordine esecutivo: “*Energy Independence and Economic Growth*” il quale era indirizzato ad annullare i diversi

<sup>21</sup> *The Paris Agreement (Capitolo 2)*

<sup>22</sup> *UN officially notified of US intention to withdraw from Paris climate pact*, Agosto, 2017.

regolamenti ambientali adottati durante l'amministrazione Obama, come il *Clean Power Plan* che puntava alla riduzione delle emissioni di gas serra del 32% rispetto al 2005 entro il 2030<sup>23</sup>. I passi indietro di Trump sulle politiche ambientali sono numerosi, ognuno di essi volto a smantellare ciò che era stato messo in atto dall'amministrazione Obama, nel nome della crescita economica e della competizione con l'altro grande inquinatore: la Cina, la quale non essendo colpita dall'Accordo, in quanto rientra tra i paesi in via di sviluppo, rappresenta il motivo più importante che ha portato gli USA ad abbandonare l'Accordo. Tuttavia la Cina non si è tirata indietro ma anzi è maggiormente incentivata a diventare il traino nella lotta al cambiamento climatico. Paradossale? Può darsi, ma, almeno sul piano teorico la Cina gioca un'altra partita, il tredicesimo Five Year Plan (2016-2020) ossia il documento redatto dal PCC che detta le linee guida della politica cinese, segna una svolta in quanto si parla di "Develop environmental technology industry, as well as ecological living and ecological culture"<sup>24</sup>. Le incredibili riforme attuate in questi anni hanno portato la Cina a diventare il primo paese al mondo per produzione di energia solare nel 2016, ad impegnarsi, già a partire dal 2015, alla costituzione di un mercato per lo scambio delle emissioni che riguarderà però "solo" il settore energetico. Secondo uno studio pubblicato a luglio scorso sulla rivista *Science Advances* e realizzato da scienziati cinesi, francesi e americani, entro il 2030 il gigante asiatico tornerà a respirare un'aria simile a quella respirata negli anni '80, prima del boom economico.

Tuttavia, anche in questo caso, nonostante le belle parole, le numerose leggi emanate in tema ambientale - si veda l'*Environmental protection law* (2015), *Marine environment protection law* (2014), *Air pollution prevention and control law* (2016), *Renewable energy law* (2008) - e gli investimenti messi in campo, rimane un'area grigia, come l'aria che viene respirata dalla popolazione cinese, permeata da dubbi e questioni irrisolte riguardo la ratifica dell'Accordo di Parigi poiché: "Non c'è, infatti, alcun obbligo legale né alcuna sanzione prevista per chi non rispetterà gli impegni presi a Parigi" (Obergassel et al. 2016)<sup>25</sup>. Può darsi si tratti di semplice propaganda al fine di mantenere il popolo cinese al suo posto, dopo la forte pressione pubblica che il partito ha subito, ma questa situazione potrebbe anche ribaltarsi diventando così un fattore di impulso affinché la Cina, insieme all'Europa, si trasformi nel vero elemento trainante per una rivoluzione ambientale che porti ad una transizione green, le cui conseguenze, secondo numerosi studi, saranno più che positive su economia, parti sociali e naturalmente sull'ambiente.

---

<sup>23</sup> *Presidential Executive Order on Promoting Energy Independence and Economic Growth*, Marzo 2017.

<sup>24</sup> U.S. - China Economic and Security Review Commission, *The 13th Five-Year Plan*, Staff Research Report, February 2017.

<sup>25</sup> *Phoenix from the Ashes - An Analysis of the Paris Agreement to the United Nations Framework Convention on Climate Change*.

### 3 - Il ruolo della comunità civile

*I movimenti popolari contro i cambiamenti climatici, soprattutto quelli composti da studenti capitanati da Greta Thunberg, stanno spingendo i paesi ad adottare azioni concrete rivolte allo sviluppo sostenibile. Le manifestazioni portano inoltre ad una sensibilizzazione delle masse popolari, questa operazione viene sicuramente facilitata dall'uso dei social media che permettono una diffusione dei pensieri e delle azioni di questi movimenti più rapidamente e con una copertura mediatica sempre più ampia.*

#### 3.1 - Il fenomeno Greta Thunberg

In questa prima metà dell'anno, il pianeta è stato scosso da un sentimento di rivendicazione per il proprio futuro che ha portato nelle piazze di tutto il mondo centinaia di migliaia di studenti e non solo. Questi ragazzi hanno trovato una guida ed un punto di riferimento nella figura, molto controversa, di Greta Thunberg, la ragazza svedese che si batte da tempo per sensibilizzare le persone riguardo le conseguenze del riscaldamento globale. Già nel dicembre del 2018 è stata inserita da Time nella speciale classifica dei 25 ragazzi più influenti del mondo e proposta, a marzo di quest'anno, per il Premio Nobel per la Pace. Ma com'è arrivata ad ottenere tali riconoscimenti?

L'attivista sedicenne ha iniziato nell'agosto del 2018 la propria battaglia mettendo in atto uno sciopero personale: ogni venerdì salta la scuola per andare di fronte al parlamento svedese portando con sé un cartellone che recita l'ormai celebre frase: "Skolstrejk för klimatet", ovvero, sciopero per il clima. La sua intenzione era quella di sensibilizzare il governo del paese, in quell'estate colpito da eccezionali ondate di calore e da vasti incendi boschivi,, sciopero che ancora oggi prosegue. Dopo poco tempo la ragazzina ottiene una copertura mediatica globale, arrivando a partecipare a conferenze di portata internazionale quali: la conferenza sul clima organizzata dall'Onu a Katowice (COP24), un'Assemblea delle Nazioni Unite ed il World Economic Forum tenutosi a Davos.

Greta ha preso la guida di un movimento composto prevalentemente da giovani, gli stessi che si sono trovati ad affrontare due crisi nello stesso tempo: quella climatica e quella economica, che a partire dal primo "Strike 4 Future" del 15 marzo, hanno continuato a scendere in piazza per protestare contro le azioni a difesa del clima, attuate dagli stati fino ad oggi e giudicate insufficienti. Le manifestazioni si sono tenute in più di 100 paesi nel mondo coinvolgendo quella generazione che chiede un futuro a chi quel futuro sembra averglielo tolto, ma che forse è ancora in tempo per restituirlo. Sulla falsariga di questo sentimento, Greta durante il World Economic Forum di Davos ha attaccato i grandi dell'economia e della finanza mondiale, i quali, a suo dire, sarebbero i principali responsabili della situazione che stiamo affrontando. Esempio lampante è il caso della società petrolchimica ExxonMobil che era a conoscenza, già dal 1977, delle conseguenze disastrose



a causa delle operazioni dissennate messe in atto per il mero profitto, ma tutto fu nascosto grazie ad una massiccia campagna di disinformazione.

Il grande seguito che ha avuto il fenomeno Greta Thunberg e la grande partecipazione vista alle manifestazioni è stata incrementata anche da social network e dal web che le hanno permesso di ottenere un consenso quasi totale, specialmente da parte di quei ragazzi che, come lei, si dovranno rapportare nel futuro, a meno di un'improvvisa inversione di tendenza, a condizioni climatiche estreme. Tutto ciò ha permesso un distacco dai tecnicismi e dalle elaborate teorie e previsioni della scienza climatica andando a toccare direttamente il cuore delle persone, che sono immediatamente saltate sul "carrozzone" della gioia e della speranza, spinte da un sentimento che probabilmente scemerà, quando tra qualche tempo i media e le persone stesse, si stancheranno del tema. Manifestazioni che per lo più sono partecipate da una maggioranza di persone che sicuramente continuano a vivere quel tipo di vita consumistica, rappresentata dalla logica: più consumi=più emissioni=più inquinamento, che ha portato alla condizione climatica attuale. Inoltre, attraverso i social network, che molto spesso rappresentano l'esaltazione di noi stessi o del nostro ego, è possibile sentirsi bene interiormente postando qualche immagine della manifestazione e facendo vedere come si è estremamente impegnati nella lotta al cambiamento climatico, quando sarebbe meglio prendere coscienza quanto prima della predominanza assoluta dell'ideologia capitalista e dell'impossibilità di una sua sostituzione. Al contrario, potrebbe essere fondamentale un maggiore impegno nello studio di come sfruttare le logiche che governano il capitalismo, volgendole a favore dell'ambiente. Questo perché, come dimostrato dal rapporto GreenItaly 2018 le medie imprese che tra il 2014 ed il 2017 hanno investito nella Green Economy ammontano a circa 345.000, facendo registrare risultati migliori rispetto alle imprese meno lungimiranti; infatti nel 2017, il 32% delle imprese socialmente responsabili ha registrato un aumento di fatturato, lo stesso incremento è stato rilevato solo nel 24% delle imprese meno attente all'ambiente<sup>26</sup>. Come si dice: non tutto il male vien per nuocere.

### 3.2 - Gli effetti sull'Europa e la sensibilizzazione

Gli effetti delle manifestazioni di piazza a difesa dell'ambiente si sono viste alle ultime elezioni europee, dove, anche grazie a Greta Thunberg ed i suoi sostenitori, si è portata molta acqua al mulino dei Verdi, i quali hanno conquistato l'Europa e l'Europarlamento ottenendo ben 69 seggi e affermandosi come quarto gruppo parlamentare, ottenendo il miglior risultato di sempre. Sicuramente il messaggio alla governance europea è arrivato forte e chiaro: è necessario un cambiamento di rotta radicale. Il risultato positivo è stato permesso appunto anche dalla voce che si è alzata nelle piazze del mondo e d'Europa che ha portato, almeno in parte, ad una sensibilizzazione delle masse e dei governi, rappresentando una delle armi a favore di coloro che si impegnano a fondo nella lotta al cambiamento

---

<sup>26</sup> Fondazione Symbola – Unioncamere, GreenItaly, 2018



climatico. Tuttavia permane un problema fondamentale: la necessità di sensibilizzare gli stessi politici sul tema dato che qualcuno confonde ancora, in maniera tra l'altro molto sciocca, la differenza tra le scienze climatiche e quelle della meteorologia in cui già la differenza etimologica dovrebbe far pensare ad una distinzione. Inoltre, è necessario e indispensabile che la campagna di sensibilizzazione parta già dalle scuole dell'infanzia, trasmettendo ai bambini, che saranno i futuri adulti, il rispetto per la Terra, che ci offre i frutti per la nostra sopravvivenza.

L'arma della sensibilizzazione deve però saper essere usata e deve inoltre essere messa in campo da chi può raggiungere veramente tutti: i media. È necessario che coloro i quali sono notoriamente in grado di influenzare ed indirizzare il pensiero delle persone si impegnino nel far conoscere la situazione attuale e quella prospettata, senza inutili catastrofismi (secondo alcune testate giornalistiche il riscaldamento climatico ci avrebbe dovuto spazzare via anni fa), ma semplicemente sensibilizzando le persone sul tema, attraverso informazioni esposte in maniera chiara e semplice. Dopotutto il grande seguito di Greta è dovuto principalmente alla sua capacità di essere arrivata al cuore delle persone, senza utilizzare tecnicismi o noiose teorie.

## 4 - Prospettive

*Innovazioni, strumenti, invenzioni, tecnologie e tante altre novità nascono e continueranno a nascere per contrastare la piaga dell'inquinamento atmosferico, dei mari, delle falde acquifere, degli ecosistemi del nostro pianeta. Quali sono le opportunità che l'Europa e l'Italia, sia a livello di governance politica, che di attività imprenditoriali, devono cogliere per migliorare ed aumentare l'attenzione verso l'ambiente? E quali sono le azioni possibili già immaginate da istituzioni, imprese e non solo, ma non ancora attuate.*

### 4.1 - Alcuni esempi di best practices come opportunità competitive

La transizione verso una società globale che fonda le proprie radici nella sostenibilità, è l'obiettivo che ogni stato deve raggiungere, grazie anche alla mobilitazione indispensabile delle imprese e dei cittadini attraverso uno sforzo corale. Questa trasformazione può rappresentare un'opportunità per tutte le parti che compongono il nostro sistema sociale, come d'altronde lo fu la rivoluzione industriale che acconsentì alle imprese di mettere in atto una produzione di massa con un conseguente aumento dei profitti, che portò ad aumenti costanti del PIL degli stati, e a soddisfare ogni tipo di bisogno della popolazione, che ne aveva allora le disponibilità necessarie. Così l'adeguamento a pratiche volte alla sostenibilità può garantire alle imprese, che si rivelano più virtuose, un aumento consistente dei propri profitti e conseguentemente, quindi, agli stati di generare e fornire benessere alla popolazione. Dunque le opportunità rappresentate dalla ricerca del raggiungimento dello sviluppo sostenibile e dei 17 OSS devono essere colte al più presto.

Vediamo allora quali sono le pratiche adottate da imprese e stati e le opportunità che ciascuna di queste componenti sociali devono raccogliere ricercando e mettendo in campo know-how, innovazione e tecnologie adatte.

È oltremodo indubbio come tutti i 17 gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresentino una grandissima opportunità, ciascuno preso singolarmente e raggiunto attraverso i vari targets che lo compongono. Le imprese più innovative, ma non solo, si sono già mosse, mentre altre si stanno muovendo, per portare l'attenzione verso tali obiettivi che stanno mutando la visione del mondo, nella struttura aziendale facendo formazione interna ad ogni livello, partendo dall'AD fino all'addetto operativo, per poi trasmetterla a fornitori e distributori ed ovviamente racchiuderla nei processi di produzione. Molte di queste imprese si trovano principalmente in settori della moda, del turismo, dell'agricoltura e della mobilità, ambiti che rappresentano i settori più strettamente legati ai consumatori e nei quali l'utilizzo delle *green practices* permette di raggiungere risultati migliori. Ciò grazie proprio alla domanda dei consumatori, che stanno rivolgendo il proprio interesse sempre di più verso società e prodotti sostenibili permettendo alle prime di raggiungere e mantenere un vantaggio competitivo rispetto a quelle che affrontano il tema della sostenibilità in maniera

superficiale. In ognuno dei settori sopracitati operano imprese che sono già state capaci di cogliere l'opportunità della sostenibilità e continueranno a migliorarsi in questo senso.

Alcune di queste imprese hanno applicato nuove tecnologie il cui uso permette ai consumatori di tracciare il prodotto e venire a conoscenza delle informazioni relative alle modalità di rifornimento dell'impresa, avendo quindi la possibilità di verificare la reale sostenibilità di essi: dai materiali impiegati nella produzione, conoscendo quindi l'impatto che quel materiale può avere nel futuro, alle fasi della lavorazione che hanno permesso la creazione del prodotto, ottenendo così notizie sull'impatto del ciclo di produzione, fino ai metodi di distribuzione. Questa tipologia di innovazione viene principalmente applicata ai prodotti fisici di largo consumo, come vestiti, cibi, attrezzature di vario genere, oggetti per la casa ecc.

Gran parte delle innovazioni che garantiscono la sostenibilità alimentare provengono dal settore agricolo, il quale sembra anch'esso orientato verso l'applicazione delle suddette *best practices*, riuscendo così a raggiungere quella parte crescente della domanda che pone al primo posto, nella scala personale delle priorità, la salute e al secondo il rispetto dell'ambiente, soddisfatte entrambe grazie alle caratteristiche del cibo che acquista. I passi che l'agricoltura sta compiendo nel campo della sostenibilità riguardano i diversi modelli agricoli sostenibili applicati, tra i quali vi è l'*agricoltura biologica*<sup>27</sup>, metodo di produzione che prevede l'uso di sole sostanze naturali al fine di evitare lo sfruttamento eccessivo delle risorse. Vi è anche la *permacultura*<sup>28</sup>, che riguarda sia le pratiche orientate a mantenere la fertilità del terreno sia un metodo per progettare e gestire paesaggi antropizzati, in modo da soddisfare i bisogni della popolazione e degli *ecovillaggi*. Questi ultimi sono comunità che pongono in essere stili di vita diversi da quelli imposti dall'attuale sistema economico-sociale, in cui il vivere insieme è volto a ridurre al minimo l'impatto ambientale attraverso, l'uso di risorse rinnovabili e lo sfruttamento della terra solo tramite agricoltura biologica o permacultura. L'innovazione, scientifica, tecnica, organizzativa e di sistema è fondamentale in questo settore in quanto è proprio da esso che le popolazioni colgono il proprio sostentamento alimentare, il quale deve poter garantire qualità e sicurezza allo stesso tempo. Una svolta nel settore può esser rappresentata dalla coltivazione verticale che, secondo alcuni, verrà tradotta in norma entro il 2050. Attraverso questa tecnica è possibile coltivare, in spazi chiusi e con un'estensione verticale con una velocità di raccolta di molto maggiore rispetto all'attività tradizionale. Potrebbe, per questo motivo, rappresentare una soluzione per far fronte al forte aumento della popolazione ed alla conseguenziale riduzione delle superfici coltivabili.

Il settore del turismo è anche tristemente conosciuto per l'impatto che ha sugli ecosistemi, a causa dell'elevato livello di inquinamento generato dagli spostamenti e dalla presenza di strutture alberghiere, collocate in prossimità di habitat naturali, le cui regolazioni edilizie

---

<sup>27</sup> Regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

risultano inefficaci ed inefficienti. Tutto ciò per la mera ricerca del profitto di quelle società che sono state in grado di trasformare Sharm El Sheik da desertica spiaggia a villaggio balneare, da isolate dune sabbiose ad una rumorosa e vivace residenza turistica, senza dimenticare chi, come i consumatori poco attenti all'ambiente, è disposto a pagare per tutto ciò. Tuttavia sembra che il settore turistico, stia cambiando passo trasformandosi in senso sostenibile. L'International Ecotourism Society ci fornisce la definizione di turismo sostenibile: "è un viaggio responsabile nelle aree naturali che preserva l'ambiente e migliora il benessere delle popolazioni locali". Per riuscire a soddisfare questa definizione, a servizio di consumatori ed imprese entrano in gioco la tecnologia e le *best practices* circa l'utilizzo del treno, un mezzo potenzialmente ad impatto ambientale nullo. Ad esempio, nel 2003 Trenitalia S.p.A. avviò il progetto PVTrain (PhotoVoltaic Train) ossia l'installazione di pannelli solari, appositamente studiati per la conformazione dei tetti delle carrozze, su alcuni vagoni dei propri treni: fu il primo progetto di questo tipo in Europa ed è stato stimato che l'estensione su larga scala avrebbe risparmiato all'atmosfera circa 80.000 tonnellate di CO<sub>2</sub><sup>29</sup>. Una rivoluzione radicale è stata lanciata dai *Bio Hotels*: strutture alberghiere basate sui concetti di turismo sostenibile e sull'offerta esclusiva di prodotti da agricoltura biologica certificata. Queste strutture sono costantemente controllate e verificate da enti di certificazione che analizzano il corretto uso dell'energia e delle risorse naturali, l'utilizzo della sola carta riciclata e lo smaltimento dei rifiuti attraverso un processo sostenibile. Esempi di tali strutture ricettive sono sparse in tutto il mondo, in Italia, in Germania, fino alla Colombia, dove nella capitale, Bogotá, si trova un Bio Hotel completamente costruito con i più elevati standard di costruzione eco-sostenibile. Il numero tuttavia di queste strutture è ancora esiguo, sono circa 200 a livello mondiale, ma i prezzi delle camere sono ampiamente accessibili. Il settore del turismo ha sicuramente molta strada ancora davanti per portare al raggiungimento di un sempre più alto numero di turisti che scelgono la sostenibilità come *leitmotiv* dei propri viaggi. Le azioni possibili che possono rendere ciò realtà riguardano sicuramente la messa in campo di legislazioni rigide che permettano di evitare danni ad habitat ed ecosistemi naturali. Per questo l'implementazione dell'uso di mezzi di trasporto sostenibili e una maggiore informazione sono fondamentali: al fine di permettere al viaggiatore di venire a conoscenza della fragilità degli ambienti naturali che visita, esortandolo, allo stesso tempo, a mettere in atto gli accorgimenti necessari.

Le innovazioni che permettono di sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle pratiche sostenibili rientrano anche nelle azioni di spostamento da un luogo all'altro, come già accennato con riguardo ai pannelli fotovoltaici che permettono l'alimentazione dei treni. Una novità che ha permesso di ottenere risultati positivi sia in termini ambientali che economici è stato lo sharing dei mezzi di trasporto. Ad oggi vengono condivisi monopattini, scooter, biciclette e macchine:alcuni di questi sono completamente elettrici, altri invece no, ma già il solo utilizzo di sistemi elettronici che forniscono indicazioni sui parcheggi riservati a

---

<sup>29</sup> I progetti sulle energie rinnovabili tra gli impegni di sostenibilità delle Ferrovie dello Stato - Il progetto PVTRAIN - Trenitalia S.p.A.

questi mezzi di trasporto condivisi, permettono di risparmiare molto carburante e quindi molte emissioni dovute al tempo passato alla ricerca di un posto. Per il solo mercato del car sharing si prevede a breve un giro di affari superiore al miliardo, motivo principale che ha spinto anche colossi come Ford, con il suo sistema di car sharing *Go!Drive*, a scendere in campo per cogliere l'opportunità. Sono molti i benefici per l'ambiente derivanti dall'uso di questi mezzi in condivisione, ed è anche per questo che verrà avviato prossimamente il progetto internazionale di ricerca *Intelligent Seed*, che prevede l'uso delle *sharen'go* per fornire servizi alle Smart City<sup>30</sup>.

L'esempio lampante, quando si pensa alla mobilità sostenibile ed innovativa, è senza dubbio Hyperloop, il progetto di Elon Musk, fondatore, tra le altre, di Tesla e Space X, che prevede una vettura senza binari, che non tocca le rotaie ma levita grazie a dei magneti e viaggia in un tubo a bassa pressione per ridurre l'attrito. Tra i vari risultati si avrebbe un consumo di energia ridotto al minimo. L'idea non è stata ancora brevettata, ciò significa che le specifiche tecniche contenute nel paper di presentazione sono accessibili a tutti, attualmente 4 società sembrano aver accettato la sfida per la progettazione: Hyperloop One, Hyperloop Transportation Technologies, Transpod e Arrivo.

Un'ulteriore opportunità da cogliere riguarda l'utilizzo di materiali eco-sostenibili nella costruzione dei veicoli, pioniere in questo campo è senza dubbio la società automobilistica Ford che sta studiando come impiegare il bambù, materiale ad elevata velocità di crescita, resistente e flessibile e capace di assorbire CO2 durante la crescita. Secondo i vari test già effettuati "il vegetale risponde complessivamente meglio rispetto ad altre fibre, sia sintetiche che naturali"<sup>31</sup>. Ford non è nuova a queste iniziative, infatti, ha impiegato già otto tipologie diverse di bioplastiche nei materiali utilizzati per la costruzione dei propri veicoli. Sicuramente un punto a favore per l'Ovale Blu.

Senza dubbio le opportunità per le imprese che vogliono fondare la propria strategia di crescita sulla sostenibilità sono molte. Bisogna considerare l'impatto che un interesse "sostenibile" potrebbe avere sull'immagine dell'azienda, che otterrebbe una grande attenzione da parte dei media, il rispetto dei consumatori, attrarrebbe talenti nel proprio staff ed ovviamente un aumento delle vendite. Inoltre, l'impresa eviterebbe sanzioni, laddove previste, per il mancato adempimento di leggi ambientali sull'inquinamento e su altre attività scorrette svolte da coloro che non considerano la sostenibilità come un punto di forza, senza tralasciare gli elevati risparmi che le imprese otterrebbero grazie all'applicazione di metodologie volte a garantire l'efficienza energetica e l'uso razionale delle risorse. Sono numerosissime le tecnologie messe in campo e le innovazioni non ancora raggiunte che potranno permettere a qualsiasi impresa di raggiungere il vantaggio competitivo delle società che rivolgono un'elevata attenzione verso la tutela dell'ambiente-ecosistema.

---

<sup>30</sup> *Progetto ECOWATCH - INTELLIGENT SEED.*

<sup>31</sup> *Janet Yin, materials engineering supervisor presso il Nanjing Research & Engineering Center di Ford dichiara.*

## 4.2 - Politiche pubbliche e opportunità di intervento a livello internazionale...

Le opportunità fornite dagli OSS non rientrano solo nel campo d'azione delle imprese private, ma anche in quello delle istituzioni politiche che hanno la possibilità di mettere in campo il potere a loro conferito nel raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti dall'Agenda 2030. Tra queste istituzioni vi è l'Unione Europea, molto attiva nell'utilizzo di strumenti e mezzi per permettere uno sviluppo sostenibile. Nonostante tutte le incongruenze e le critiche del caso è tuttavia indubbio che l'Europa stia compiendo passi importanti e che risulta imprescindibile andare oltre e migliorare tutto ciò che è stato realizzato fino ad ora.

Con la presenza di un leader come Trump, che nega la possibilità che sia in atto un cambiamento climatico, il colosso cinese la cui economia cresce ad alti livelli da numerosi anni, ma che nella lotta al cambiamento climatico ha ancora tanta strada da percorrere, per non citare l'arretratezza riguardo certi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, e la Russia non ancora pienamente pervenuta nell'universo delle politiche sostenibili, l'Unione Europea ha un'opportunità che non deve lasciarsi sfuggire: diventare leader globale nella sostenibilità. L'attuale situazione rappresenta una possibilità molto attraente per la governance europea che già da qualche anno si muove nella direzione giusta nel campo dell'economia, della finanza, del turismo, dell'agricoltura, della pesca e in numerosi altri ambiti che l'UE ha intenzione di condurre sulla strada della sostenibilità. Il ruolo di traino nel raggiungimento degli obiettivi deve essere vestito ricordando l'articolo 3 del trattato di Lisbona il quale recita che l'UE deve "promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli". Inoltre, il principio della sostenibilità viene sancito dalle carte fondanti l'Unione Europea, dunque, è ad esse che bisogna guardare per arrivare ad essere d'esempio per tutti gli altri paesi. Il tema della sostenibilità permetterebbe senza dubbio all'Europa di rientrare nelle grazie dei tanti che oramai non provano più nessun sentimento di appartenenza verso questa istituzione, rappresenterebbe un forte incentivo alle azioni dell'Unione che conosce le priorità di molti verso i quali ha un obbligo morale oltre che politico per garantire lo sviluppo sostenibile, inoltre esso se garantito, o comunque mettendo in atto le politiche necessarie e adatte al raggiungimento, di attrarre a sé i giovani, che più di tutti sembrano avere messo in cima alla lista delle cose per cui vale la pena alzarsi dal divano la sostenibilità.

Numerose sono le politiche che vengono criticate all'Unione Europea in svariati ambiti, principalmente quello economico-finanziario, il quale sembra essere diventato il terreno fertile su cui gli euroscettici raccolgono voti e consensi. Ebbene "L'UE e i suoi Stati membri sono il principale donatore mondiale di aiuti allo sviluppo e assistenza umanitaria"<sup>32</sup>, inoltre, l'UE aspira ad una posizione di prima linea nella creazione di un mercato finanziario green che rappresenta una delle opportunità offerte più ambiziose, ma verso la quale essa sta compiendo grandi passi in avanti attraverso la generazione di indici di riferimento di basse emissioni di carbonio, lo stimolo ad investimenti ed attività sostenibili, la pubblicazione

---

<sup>32</sup> Documento di Riflessione. Verso un'Europa sostenibile entro il 2030.

prevista entro la fine del 2019 di un sistema unificato di classificazione dell'UE di attività economiche sostenibili e l'istituzione di obblighi di informativa sui rischi e le opportunità in materia di sostenibilità. tutto ciò volto ad indirizzare i capitali nei mercati verso quegli strumenti finanziari quali il basso impatto ambientale ed il virtuosismo sociale siano fermamente garantiti.

La ricerca è un'attività fondamentale quando si tratta di sostenibilità, in quanto essa permette di trovare nuove soluzioni a problemi che affliggono il pianeta da lungo tempo ed è l'esempio che meglio rappresenta lo sfruttamento delle nuove opportunità offerte dall'attuale situazione. L'innovazione deve essere il centro attorno cui gira tutta l'attività di ricerca che deve studiare ogni aspetto della sostenibilità applicata alle varie parti che compongono la nostra società ed individuare quelle metodologie alternative necessarie ed indispensabili per il raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ed è per questo motivo che l'UE ha elaborato "Orizzonte 2020" ovvero il più grande programma al mondo che favorisce la cooperazione scientifica, tecnologica ed innovativa tramite esso "sono disponibili quasi 77 miliardi di EUR di finanziamenti su un arco di sette anni (dal 2014 al 2020)"<sup>33</sup> di cui il 60% è investito nello sviluppo sostenibile.

#### 4.3 - ... e in Italia

Per ciò che concerne l'Italia, l'azione dei governi volta al raggiungimento degli obiettivi sostenibili deve essere incentrata sulle politiche che porterebbero un miglioramento della situazione attuale del nostro paese, azioni che fino ad esso sono state fortemente criticate soprattutto sul piano degli investimenti e dello stanziamento di risorse per l'attuazione. A tal proposito si richiama la critica, citata in precedenza, mossa dall'ASVIS alla Legge di Bilancio 2018. Nonostante ciò, all'interno del contratto che regola le azioni e le politiche dell'attuale governo Conte sono previste manovre per incentivare la green economy e l'economia circolare attraverso cui portare la produzione e la raccolta dei rifiuti a zero, favorendo la transizione alla mobilità sostenibile soprattutto per ciò che riguarda il trasporto merci. Vista la posizione centrale dell'Italia rispetto al Mar Mediterraneo ed dato che il territorio è attraversato da Sud a Nord da vie commerciali, l'intenzione è quella di favorire la trasformazione del trasporto merci da gomma a ferro. Solo queste rappresentano alcune delle opportunità che la governance italiana deve cogliere al più presto per recuperare terreno sugli altri paesi già di molto avanti sul tema come Svezia, Danimarca e Svizzera, rispettivamente prima seconda e terza nella classifica delle nazioni più sostenibili al mondo<sup>34</sup>. L'Italia inoltre dovrebbe essere la nazione più impegnata sul fronte sostenibilità in quanto essa è uno dei paesi più ricchi di biodiversità terrestre e marina, incentivando le pratiche sostenibili lì dove si rivela indispensabile il mantenimento e la preservazione dell'ecosistema, volgendo a proprio favore il vantaggio generato dallo sfruttamento sostenibile che si otterrebbe grazie ad azioni politiche che porterebbero all'Italia numerosi turisti attratti dalla

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> *Country Sustainability Ranking (CSR)*

natura nostrana e consentirebbero all'Italia di divenire un esempio in Europa e nel mondo, tuttavia una gestione non oculata delle risorse naturali possedute dal nostro Paese potrebbe rappresentare un ribaltamento della situazione trasformando un vantaggio in uno svantaggio.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile definisce il quadro di riferimento per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale e costituisce lo strumento di coordinamento dell'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia. La Strategia viene redatta dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ogni 3 anni e contiene le scelte strategiche e obiettivi nazionali che devono essere raggiunti che si riferiscono a 6 diverse aree: Persone, Pianeta, Pace, Prosperità, Partnership e Vettori di sostenibilità. Secondo i dati raccolti da Eurostat l'Italia ha fatto grandi passi avanti in alcuni ambiti, mentre arranca su altri. Vediamo come il nostro paese abbia nettamente superato la media europea di produzione di energia da fonti rinnovabili, mentre rimane indietro sulla quantità di emissioni immesse nell'atmosfera. Un altro punto a favore riguarda il riciclaggio dove anche in questo caso l'Italia viaggia ad una percentuale di rifiuti riconvertiti pari alla media, recuperando dunque il gap di 10 punti percentuali che avevamo nel 2000.

Sono senza dubbio numerosi gli ambiti verso cui l'Italia è intervenuta apportando modifiche che hanno permesso il raggiungimento di obiettivi estremamente positive, tuttavia permangono problemi in alcuni campi, il nostro paese deve quindi continuare a sfruttare le opportunità offerte dagli OSS sia per garantire il benessere dei cittadini attraverso politiche mirate al superamento delle differenze di genere, alla soluzione della piaga sociale della povertà, a garantire la salute e cure sanitarie a tutta la popolazione tenendo bene in mente la nostra costituzione, che già contiene tali intenzioni, sia per incentivare uno sviluppo economico e sociale sostenibile che garantisca benessere economico e protezione ambientale e recuperare lì dove non sta ottenendo risultati positivi, perché, come mostrato dalla ricerca, l'Italia è in grado di raggiungere ottimi frutti.



## 5- Considerazioni finali

Sono sempre di più i paesi che si adoperano per emanare leggi, stanziare fondi, sensibilizzare, incentivare la transizione green, adeguare il sistema finanziario per la preservazione dell'ambiente, spinti dai movimenti popolari, da COP21, da interessi economico-politici (sfruttare economicamente la rivoluzione green ed imporsi sulla scelta internazionale come traino), da organizzazioni sovranazionali (Unione Europea, ONU, OMS, COE, FMI ecc.) e da altri fattori. Abbiamo visto come il tema della sostenibilità abbia percorso una strada molto lunga per potersi diffondere ai livelli odierni, ma la diffusione non basta, ciò che serve di più oggi è sensibilizzare il più possibile ogni componente, pubblico o privato, della situazione che il mondo sta affrontando tra povertà, guerre, denutrizione, cambiamento climatico, disparità di genere e altri fattori negativi che hanno spinto l'ONU ad elaborare l'Agenda 2030? Funzionerà? Probabilmente no, a causa principalmente dell'eccessiva ambizione nella scelta degli obiettivi da raggiungere e dal disinteresse, o finto interesse, mostrato da soggetti pubblici e privati. Per quanto si voglia tentare, è difficile riuscire a risolvere entro il 2030 un problema come quello della povertà. La speranza è molta, ma senza un lavoro congiunto e veramente intenso delle forze sociali, politiche ed economiche i risultati sperati non saranno raggiunti entro il termine fissato. La strada da fare è molta e le energie richieste immani, ma questo non deve scoraggiare, perchè un giorno, forse, quegli obiettivi saranno centrati e allora sarà tutta un'altra storia.

Molto è l'impegno che sembra essere profuso da istituzioni e persone, tuttavia non si è ancora sulla strada giusta da percorrere poiché, secondo alcuni, mancherebbero quei cambiamenti radicali ed improvvisi tanto acclamati, che però porterebbero ad aggravare l'attuale condizione. Non si può sperare di tagliare da un giorno all'altro l'utilizzo delle fonti di energia non rinnovabili, senza affrontare una crisi economico-finanziaria, che porterebbe ad un ancor peggiore squilibrio a livello sociale. Dunque l'unica via è quella della transizione, la quale, per definizione, richiede del tempo affinché venga completata, ed è questa la speranza per la gran parte della popolazione mondiale.

Dovranno essere le grandi potenze mondiali a guidare la transizione, sostenute dal basso dai popoli acculturati ed agiati che le compongono. La necessità è quella di una spinta che possa spostare il baricentro dell'ideologia economica, finanziaria, politica e sociale classica verso un nuovo paradigma che permetta una distribuzione del benessere tra i popoli che compongono il nostro pianeta attraverso la realizzazione della sostenibilità assoluta. Dunque è richiesto l'intervento di nazioni illuminate, ma non basta, è assolutamente indispensabile quello sforzo corale dell'intero sistema sociale dove, oltre alle nazioni, vi sia il forte impegno e l'interesse di quelle persone e società che dominano il mondo dell'economia e della finanza e la cui mente illuminata dalla ragione li spinga ad impegnarsi appieno nel raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

"Adding more people to any community causes problems, but people are also the means to solve these problems."<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Julian L. Simon, "The Ultimate Resource: People, Materials, and Environment"